

Ma quanto mi

Soldi. Ma non solo. Per fare tutti i figli che si vogliono (e vivere

0-3anni
al nord

138 euro è la spesa minima al mese per mantenere un figlio in una città come Torino

128 euro la spesa in un centro come Brescia

118 euro si spendono in un comune delle dimensioni di Treviglio



Questo non è un thriller, e quindi non vi lasciamo la suspense: per crescere un bimbo, da 0 a 5 anni, si investono da 3.800 a oltre 9.000 euro all'anno, secondo il reddito della famiglia. Certo, non basta aprire il portafoglio per far diventare grande un figlio. Tra i "costi" ci si possono far rientrare anche le notti passate a cullarlo per le coliche e l'ansia di arrivare tardi al nido, perché si è rimaste in ufficio. Così come tra le voci attive andrebbe messa la felicità del primo ma-ma o del primo sorriso. In tempo di crisi, però, è giusto chiedersi quanto incidano i soldi spesi per i figli sulla vita delle famiglie. E' un ostacolo a farne, o a farne ancora? E che cosa aiuta, oggi, in Italia, i giovani genitori a vivere con serenità? Una risposta la offre il Cisf, il Centro internazionale studi famiglia ha appena pubblicato il costo dei figli (Franco Angeli, 29 euro). Più di 300 pagine fitte di numeri e tabelle. Per arrivare ai già

ATTUALITA'

Di Luisa Brambilla

citati 9.000 euro. E andare oltre. Le spese per allevare un figlio sono state divise dai curatori del rapporto in due "fasce": le spese di mantenimento, per le necessità base (cibo, vestiario, igiene, istruzione e cure primarie, cioè la presenza affettiva dei genitori); le spese di accrescimento che riguardano beni non indispensabili e che includono anch'esse la partecipazione in tempo e affetto dei genitori (andare in vacanza, portarlo dal dentista, iscriverlo a nuoto, preoccuparsi che si faccia degli amici...). Tirando le somme, si ricava che il costo medio per mantenere un figlio è 317 euro al mese (come vari per età del bimbo e luogo di residenza della famiglia si legge sopra i "cuoricini"). Se alla cifra si unisce il costo di accrescimento, il valore medio arriva a 798 euro - che moltiplicato per 12 supera i 9.000 euro. Se vi si aggiunge la conversione in denaro del tempo di cura dei



0-3anni
al sud

99 euro è la spesa di mantenimento di un figlio in una città come Napoli

95 euro costa un bimbo a Foggia

89 euro è la spesa minima per un figlio a Gallipoli

0-3anni
al centro

138 euro la spesa minima per un figlio a Roma e nell'area metropolitana

120 euro a Perugia e centri di dimensione equivalente

110 euro il costo ad Anagni e i centri sui 20mila abitanti



genitori (calcolato secondo il Contratto di lavoro domestico a 7 euro l'ora), il totale va da 714 euro al mese nelle famiglie sotto la soglia di povertà fino a 2.302 euro investiti dalle famiglie con il reddito più alto (tabella a pag. 57). La cifra cresce del 10% se la famiglia è formata da un adulto più figli (il 9% delle famiglie). E' un investimento che tutti si possono permettere? In Italia sembra proprio di no. La spesa media mensile per i figli è il 35,3% di quella totale. Ma in troppi casi è superiore alle forze della famiglia. La crisi, infatti, ha reso "molto difficile" arrivare alla fine del mese per il 16,4% delle famiglie, "difficile" per un altro 18%, "non facile" per un ulteriore 37%. Se la cava con facilità solo il 28%. «Molte famiglie non hanno toccato comunque le spese per i figli», spiega Pierpaolo Donati, ordinario di sociologia della



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

4-10anni al nord

224 euro è la spesa minima per un bimbo a Milano e area metropolitana

215 euro è quanto si spende in un comune delle dimensioni di Novara

205 euro la spesa in un centro grande come Tortona



Famiglia all'università di Bologna, «che sono sempre le ultime che si tagliano. Per farcela, i genitori giovani riducono il numero dei figli».

Risultato? Solo il 20% delle famiglie italiane ha figli sotto i 18 anni (il 40% ha un figlio unico, il 48% due figli).

Invece nel 53% dei casi, sono coppie senza figli, o con figli già adulti, o persone sole. Per gli esperti è un problema molto grave: «L'attuale crisi della natalità» scrive Luigi Campiglio, ordinario di Politica Economica alla università Cattolica di Milano, «stringe la società italiana in una trappola di ristagno, timori e sfiducia, che solo la vitalità di una nuova generazione può superare di un balzo».

Ma è un problema anche per le singole famiglie? Secondo il Cisf, sì. Cresce in modo costante, spiegano, la forbice tra i figli desiderati e quelli nati: ora siamo a 2,1 contro 1,7. E anche i genitori immigrati, dal 2004 in poi fanno meno figli. Insomma, l'Italia non è un Paese per giovani (genitori). E se si chiede, come il Cisf ha fatto, alle coppie perché non fanno un figlio (o un altro figlio) più che i soldi (19%) o il lavoro precario (1,3%), si cita la difficoltà di conciliare figli e lavoro (8%) o problemi personali e psicologici (58%). Due volte su tre, perciò, in questione non sono i soldi: il figlio lo si vuole ma «ci si sente soli, senza appoggi in famiglia e società, timorosi di assumere una responsabilità troppo grande», riassume Donati.

4-10anni al sud

176 euro costa crescere un figlio a Palermo e nei comuni limitrofi

128 euro i soldi necessari in un comune grande quanto Taranto

118 euro si spendono in un comune come Maddaloni

4-10anni al centro

207 euro è la spesa minima a Firenze e area metropolitana

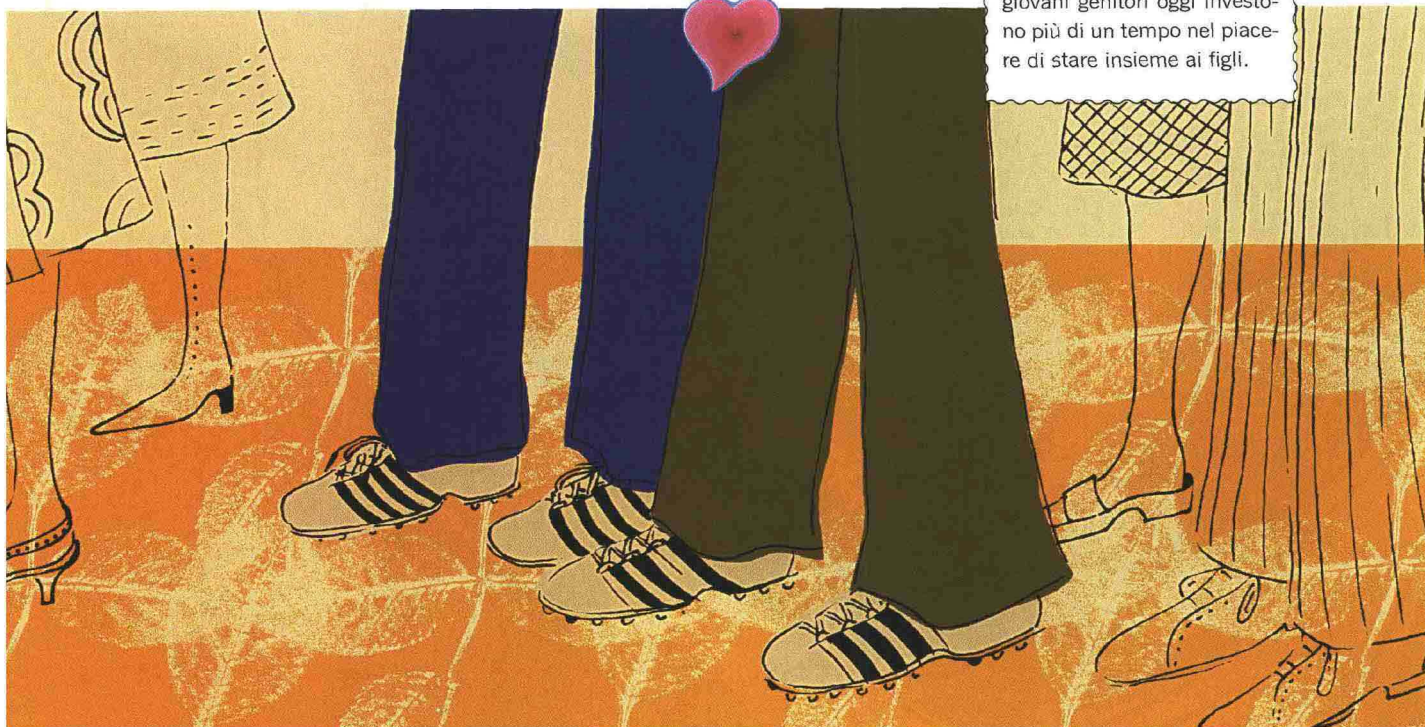
197 euro quanto serve in un centro grande come Modena

188 euro la spesa in un comune delle dimensioni di Lucca



Felicità

E' il tratto distintivo delle famiglie con figli piccoli. Qui la qualità dello stare insieme e della relazione con il partner prende voti tutti sopra l'8, in una scala che va da 1 a 10; 9 alla relazione con il partner, 9 + a quella con i figli, 8,5 al tempo speso con i familiari, 8 a quello trascorso con i bambini, che non basta mai. A differenza che in passato, infatti, al momento della nascita dei figli e nei primi anni dell'infanzia, la vita familiare soddisfa appieno, perché i giovani genitori oggi investono più di un tempo nel piacere di stare insieme ai figli.



«Il problema è» prosegue, «che le famiglie crescono i figli per il bene di tutta la società ma il loro lavoro non è riconosciuto né agevolato. Come se fosse un fatto privato!». **Ci vogliono** allora sistemi per restituire soldi spesi **per crescere i bambini**, e ci vogliono servizi intelligenti che oltre al bene dei piccoli pensino a quello delle famiglie. I **“servizi relazionali”** sono il cavallo di battaglia del professor Donati: «Non basta avere il posto al nido» spiega «se ti fanno sempre questioni sull'ora in cui vai a riprendere il bambino, o una buona scuola primaria, se tra Natale e Pasqua ti lascia a casa il figlio un mese». Qualche buon esempio?

Programmi come **“un anno insieme”** che premia chi sta a casa un anno col bebè, la scelta tra nidi di vario tipo – comunali, aziendali, condominiali. Non deve fare tutto lo Stato. Sull'esempio dei Paesi Scandinavi (è la **Norvegia, pare, il Paradiso** delle famiglie), anche in Italia varie aziende offrono servizi per aiutare i genitori – **rientro al lavoro flessibile per le mamme**, orario calcolato sul mese e non sul giorno, servizio babysitting in azienda quando la scuola è chiusa. Queste sono le soluzioni che fanno tirare il fiato alle famiglie di Francia, Germania, Danimarca... e questo non è un libro di fantascienza.

Le proposte

Una coppia con due stipendi e senza figli viene tassata, più o meno, come una coppia che lavora con tre figli piccoli. A oggi sono poche le voci, retta dell'asilo nido, striminziti assegni familiari, che differenziano il trattamento nelle due situazioni. Per riportare equità davanti al fisco gli esperti Cisf propongono un programma in tre passi.

1 Aumentare gli assegni familiari per i dipendenti e i parasubordinati alzando anche le soglie di reddito per chi ne beneficia.

Nel caso in famiglia ci siano 3 figli pagare gli assegni familiari fino al 21° anno di età.

2 Introdurre una deduzione sul reddito imponibile di 6-8 mila euro per ogni figlio a carico. La deduzione dovrebbe essere generale, senza preclusioni di categoria, fissando solo un tetto di reddito massimo che escluda solo le famiglie benestanti.

3 Introdurre il quoziente familiare nella tassazione, con cui l'imposta fiscale si adegua al numero dei componenti e alle loro caratteristiche (età e condizione fisica). Questo sistema, come quello delle deduzioni, dovrà favorire le famiglie più povere. ©

Un figlio nel carrello

Quanto incide il pupo sulla spesa? Per calcolarlo si sono divise le fasce di reddito in cinque categorie, da I= attorno alla soglia di povertà a V= benestanti.

FASCE DI REDDITO	I	II	III	IV	V	MEDIA
A costo della vita di una famiglia con un figlio	1290	1966	2634	3593	6647	3014
B percentuale della spesa familiare per un figlio	23,9	24,4	25,2	27,7	28	25,4
C costo di accrescimento di un figlio (rapporto tra A e B)	308	480	664	995	1961	798
D valore del tempo impiegato per la cura dei figli	406	439	464	497	441	451
E costo totale di accrescimento di un figlio (C+D)	714	919	1128	1492	2302	1249

